

Parrocchia San Giovanni Battista
Casperia
Esercizi Spirituali di Quaresima
23-27 marzo 2020

Io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Os 2,16

Cari fedeli della Parrocchia, caro Don Sergio e cari amici che partecipate in streaming attraverso il canale della Parrocchia un saluto speciale. Con voi viviamo e vivremo questi giorni di Esercizi spirituali, che sono parte viva del nostro cammino Quaresimale, aperto insieme con la presenza del nostro Vescovo, Mons. Ernesto Mandara, il mercoledì delle ceneri, dove la sua parola invitava ognuno di noi a vivere questo tempo, rispettando le regole, “condurre mantenendo la destra” , però non solo, anche affrontando questo periodo con decisione e risolutezza, secondo uno dei moniti a lui caro, e precisamente quello di Gesù a Giuda: “*Quello che vuoi fare, fallo presto.*” (Gv 13,27). È in questo spirito e per la salute delle nostre anime, che il Parroco ha avuto l’idea, non so se già programmata, di proporre e vivere questo tempo di esercizi spirituali parrocchiali. Insieme poi abbiamo cercato di concordare tempi, modalità e il tema che li accompagnerà. Quindi per iniziare; buoni esercizi spirituali a tutti, sapendo che Dio sa meglio di ciascuno quello di cui abbiamo bisogno. Egli che è bontà infinita saprà darci cose buone per noi, per la nostra vita e per il bene degli altri.

Prima di iniziare concedetemi una piccola premessa sul termine Esercizi spirituali. Questo modo di chiamare o definire questo tempo non è primariamente detto così perché lo si considera un beneficio alla operosità del nostro spirito, ma perché l’attore principale di questo tempo è e deve essere lo Spirito Santo, tutti noi siamo destinatari o beneficiari del Suo soffio d’Amore che ci sospinge e guida, e se sapremo essere docili, lo farà in modo speciale in questo tempo. È Lui che ispira e porta a compimento in noi ogni cosa che viviamo e intraprendiamo. Invochiamolo quindi insieme all’inizio di questa prima meditazione.

Preghiera allo Spirito Santo di Santa Caterina da Siena

*O Spirito Santo, vieni nel mio cuore:
per la tua potenza attiralo a te, o Dio,
e concedimi la carità con il tuo timore.*

*Liberami, o Cristo, da ogni mal pensiero:
riscaldami e infiammami del tuo dolcissimo amore,
così ogni pena mi sembrerà leggera.*

*Santo mio Padre, e dolce mio Signore, ora aiutami in ogni mia azione.
Cristo amore, Cristo amore. Amen.*

Cari fratelli e sorelle la cornice comune in cui questi esercizi spirituali accadono è costituita da due elementi imprescindibili, uno liturgico e l'altro esistenziale, di nuovo poi in questa cornice saremo chiamati a continuare a vivere, ma se questi esercizi li avremo vissuti con dedizione e impegno ci sentiremo vivificati dallo Spirito Santo e dalla Grazia santificante del Padre. Il riferimento liturgico, come già detto, è la Quaresima, quello esistenziale, sono la nostra vita, le nostre famiglie, le nostre attività e, non senza rilevanza, le privazioni e il dolore che l'epidemia del Corona-virus ci sta procurando. Da questa storia ecclesiale, sociale e personale ci incamminiamo con fede verso la Pasqua, dove ogni anno Dio in Cristo dona un senso nuovo alla nostra vita.

La Quaresima è vissuta da tutti o dalla maggior parte di noi come un tempo di preghiera, di privazioni, di piccole o grandi rinunce personali, il tutto coronato da un desiderio più ardente di ravvivare il nostro impegno nelle opere di carità e misericordia, e così deve essere. Non bisogna però cadere nella tentazione di sentire la Quaresima come un tempo di lontananza da Dio o di Sua momentanea assenza. È piuttosto un tempo dove, attraverso questi mezzi o arti spirituali, ci avviciniamo a Lui e Lui si avvicina a ciascuno di noi, ci accompagna, ci indica la meta e la rotta e ci sussurra la corretta forma con cui attuare il tutto, così come ha fatto con il suo popolo nel deserto. Ecco allora il tema, propostomi da Don Sergio, tratto dal libro del profeta Osea al versetto 16 è un tema squisitamente quaresimale ed esistenziale, Dio dopo un breve momento di risentimento per gli sbandamenti della sua giovinetta Israele incline ad affidarsi e a venerare altri dei, così proclama: *“Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore.”* (Os 2,16). È quindi un tempo di docilità, di purificazione e di un ascolto attento, sponsale, fatto con il cuore, oggi potremmo dire una chiamata di Dio a ridistribuire il nostro tempo, le nostre priorità con l'intento di vivere più intensamente la comunione con Dio e dividerla nella carità con i fratelli.

Per meditare e vivere intensamente questi giorni ci faremo accompagnare da alcuni brani della Sacra Scrittura, certamente dal profeta Osea, ma soprattutto e anche da Gesù, mediante le sue ricche e belle pagine dei Vangeli.

Per questo primo giorno inizierei con un brano propostomi da Don Sergio come sicura fonte di gioia, di consolazione e di speranza per questo tempo le Beatitudini. Tutti sapete che ci sono due versioni, una dal Vangelo di san Matteo e l'altra di san Luca. Leggiamo insieme la versione dell'Evangelista Matteo: *“Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.” (Mt 5,1-12).

Il Discorso sul monte, comunemente chiamato discorso delle beatitudini, è il primo dei cinque grandi discorsi sul Regno di Gesù. Il “monte” ha un valore simbolico: richiama il Sinai, la santa montagna dell’Antico Testamento, dove Mosè ha ricevuto la legge, le parole sacre di Dio e le ha viste incidere sulla roccia dal Suo dito. Anche Gesù convoca sul monte i discepoli e la gente che lo seguiva, simbolicamente o idealmente convoca tutto Israele e davanti a esso proclama in maniera definitiva la volontà di Dio. È Gesù che come il Dio di Osea, seduce la sua gente, la conduce a sé e parla al suo cuore, colmandola di gioia e consolazione.

Gesù proclama l’amore di Dio per ogni uomo, specialmente per il povero nello spirito: beato perché oggetto della predilezione di Dio, beato perché ha quella disposizione interiore che gli permette, specialmente nelle difficoltà e nelle prove, di riporre tutte le sue sicurezze in Dio solo. E qui cari fratelli e sorelle potremmo già fare una prima sosta, come una prima stazione di una Via Crucis, potremmo chiamarla “*Via beatitudinis*” e contemplare Gesù come l’uomo delle Beatitudini, come Colui che come ci ricorda San Paolo nella seconda lettera ai Corinzi: “*Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà*” (2Cor 8,9). Non dimentichiamo che dietro ogni beatitudine, come dietro ogni stazione della Via Crucis, sta la figura di Gesù, che le ha vissute entrambi in pienezza.

Ora guardando a Lui, modello e maestro della nostra vita cristiana, ognuno di noi può domandarsi:

- nutro un sano distacco dai beni, dalle ricchezze, dal potere, dal successo, dal desiderio di primeggiare e dominare sull’altro?

- in questa povertà interiore, umana, legata alla mia condizione di creatura, o anche nella povertà materiale, sociale, desidero essere colmato dalla presenza del Signore, voglio avere solo Gesù Cristo come Signore da seguire, da amare, da servire negli altri? È Lui il mio vero bene, la mia vera ricchezza?

La contemplazione di Gesù, *Uomo delle Beatitudini* e lo sguardo su di noi, chiamati a essere poveri in spirito, accompagnino questo nostro primo giorno. Ci aiuti lo Spirito santo a fare un vero discernimento e con la Sua guida eliminare gli ostacoli che poniamo nel ricevere e nel far fruttare in noi la ricchezza dell’amore di Dio.

Parrocchia San Giovanni Battista
Casperia
Esercizi Spirituali di Quaresima
23-27 marzo 2020

Io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Os 2,16

2^ Meditazione

Cari fedeli e amici buongiorno, spero che la prima giornata sia trascorsa bene, anche se, solitamente, i primi giorni di esercizi sono i più delicati. Non dico che siamo fortunati, ma di sicuro la quarantena ci ha predisposti a entrare in un clima di silenzio e preghiera più consono a essi, avendo per molti di noi già creato un certo distacco dalla routine quotidiana. Proseguiamo, allora, oggi con la nostra riflessione sulle Beatitudini, o come ci siamo detti ieri sulla “*Via Beatitudinis*”, immaginandola proprio come una Scala Santa, che di gradino in gradino ci conduce alla vetta, ad ascoltare la voce del Figlio che ci dice: *Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli*, oppure quel meraviglioso, *“Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo.”* (Mt 25, 34). Che bello sarà ascoltare queste parole dalle labbra di Gesù nell’istante finale, il più prezioso della nostra vita, e riceverle come il sigillo dell’ultima sua parola sull’esistenza di ciascuno di noi. Mi soffermo quindi, ancora con voi un istante sul primo gradino, sulla prima delle otto beatitudini, ponendo però l’attenzione, questa volta, sulla seconda parte, quella della ricompensa o della consolazione. Spesso si afferma, e forse superficialmente, che le Beatitudini sarebbero un mero rimando consolatorio a un tempo indefinito nella vita futura, un palliativo per alleggerire e rendere sopportabili le inevitabili sofferenze del tempo presente. Per molti è purtroppo così e non riescono ad accogliere il discorso del monte. Ma, se leggiamo attentamente, già a partire da questa prima beatitudine possiamo facilmente scoprire che non è così. *Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.* La povertà di spirito è condizione per Gesù e per il Padre di consegna gratuita del Suo regno. Quale re darebbe tutto il suo regno a dei poveri servitori, o affiderebbe i suoi beni più preziosi a persone umili e semplici? Eppure Gesù già in apertura della sua missione proclama questa disponibilità totale del Padre e di fatto consegna il Regno, di cui è di diritto unico erede, nelle loro mani. Sappiamo

da Gesù che il Suo regno non è di questo mondo, lo disse a Pilato prima di essere crocifisso: *"Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù."*(Gv 18, 36); ma sappiamo anche che il Regno è vicino, che si è fatto presente in noi e in mezzo a noi: *"Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino."* (Mt 10,7), ed è un regno che viene con potenza, *"Il regno di Dio infatti non consiste in parole, ma in potenza."*(1Cor 4, 20), più ancora il regno viene in noi mediante la potenza dell'amore del Padre e la presenza del Suo Figlio Unigenito tra gli uomini, ora manifestata e presente nei Suoi Sacramenti. In riferimento a questo, cioè a un regno che viene consegnato a poveri di spirito, possiamo sentire risuonare nel nostro cuore le parole della Santissima Vergine Maria nel Magnificat: *"ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote."* (Lc 1, 52-53).

La Santa Vergine non proietta in un futuro questo rovesciamento di poteri, ma lo vede compiersi nell'annuncio della nascita del Figlio. A Lei, della quale domani festeggeremo proprio l'anniversario di questo Annuncio Divino e dell'Incarnazione del Figlio suo, a Lei il Padre dona una Beatitudine speciale, e lo fa proprio attraverso le parole benedicensi della cugina Elisabetta, che ricolma di Spirito Santo esclamò: *"E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto."* (Lc 1, 45). Chiediamo in prestito a Maria questa fede, perché ne abbiamo bisogno di tanta per credere, accogliere e mettere in pratica il discorso delle Beatitudini. Possiamo anche fare come fanno i bimbi con le loro mamme, che gridano, piangono, supplicano e la mamma subito comprende le loro necessità, corre in loro aiuto, li soccorre e li salva. Maria ha creduto ed è beata, anzi è la Beata tra le donne, è felice, può traboccare di quella esultanza che solo può provenire da una sovrabbondanza di Spirito Santo, anche noi abbiamo bisogno di credere e credere fermamente alle parole di Gesù. Facciamo ora una piccola prova di fede, come un esame o un test! Quanti di noi, e come statistica potremmo anche solo riferirci a quelli che partecipano in diretta a questi esercizi o che vi assisteranno in differita, quanti di noi credono fermamente che il Regno dei cieli è nelle disponibilità del nostro possesso? Quanti di noi credono sinceramente e con il cuore alle parole di Gesù: *perché di essi è il Regno dei cieli*. Sto per dire una cosa che potremmo sentire come forte, però so che siamo sostenuti dalla Parola di Gesù. A Pietro Gesù, dopo la sua bella e

ispirata professione di fede a Cesarèa di Filippo, ha promesso le chiavi del Regno e il potere di operare sulla terra in suo Nome con gli stessi effetti nel cielo: *“A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli.”* (Mt 16,19), ai poveri in spirito invece, - e tra questi certamente si può anche annoverare Pietro – ai poveri in spirito dicevo, e penso che non sia poco, ne ha dato il possesso. Pietro ne è il Vicario e custode sulla terra, i poveri in spirito appartengono a questo Regno e godono dei suoi benefici. Ripeto, ci crediamo? La sentiamo come una possibilità offertaci dalla Misericordia Divina, come una meta non lontana, da usufruire già da ora, per volontà del Padre, qui sulla terra? Queste Parole di Gesù, dette ai discepoli sul monte e dirette a ogni uomo di buona volontà, possono essere considerate l’annuncio più rivoluzionario della storia! Siamo chiamati a crederci e a crederci con devozione e fede. Ecco perché molti santi lungo i secoli, per predisporre a ricevere il Regno, hanno abbracciato la povertà evangelica, a partire dagli Apostoli, dai discepoli e le discepole. Ascoltiamone uno, San Paolo per esempio, che alla comunità dei Filippesi testimoniò: *“Anzi, Io ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo...”* (Fil 3,8) e a seguire Tutti gli altri, i Santi i Martiri che hanno donato la vita per Cristo e per il Suo Regno, e tutti i santi che hanno amato Cristo sopra ogni cosa e lo hanno testimoniato.

Un grazie a loro per aver creduto a questa pagina di Vangelo e averla vissuta supportati dalla Grazia.

- Ora chiediamoci anche noi quanto sentiamo nella nostra vita di essere parte del Regno di Dio, quanto risuonano al nostro cuore le parole di Gesù: *di essi è il regno dei cieli ?*

- Vi lascio anche una piccola ricerca: attraverso le parole e le parabole di Gesù nei Vangeli scoprire le caratteristiche di questo Regno, che Dio ha messo nelle mani dei poveri di spirito.

Parrocchia San Giovanni Battista
Casperia
Esercizi Spirituali di Quaresima
23-27 marzo 2020

Io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Os 2,16

3^ Meditazione

Buongiorno e buona Festa dell'Annunciazione e dell'Incarnazione del Verbo a tutti. Spero che tra i lavori da casa e di casa, i fornelli, la biancheria, il giardinaggio e la forzata vita in comune siate riusciti ad armonizzare anche questo ritmo di orario di esercizi, che necessariamente deve integrarsi con gli impegni quotidiani. Se siete pronti ci incamminiamo verso le altre stazioni della "via Beatitudinis" e salutiamo la prima custodendola nel nostro cuore, così come faceva la Vergine Maria con gli eventi della nascita e della vita pubblica di Gesù, meditando ogni cosa nel Suo cuore immacolato. Anche Lei ha dovuto armonizzare la vita di casa con la presenza di Gesù, la Parola eterna fatta carne. Come ci allontaniamo, e dico allontaniamo per dare un'immagine di cammino o pellegrinaggio, dalla beatitudine dei *poveri in spirito*, incontriamo quelli che sono nel pianto, incontriamo i miti, quelli che hanno fame e sete della giustizia. Non ci fermeremo a ogni stazione, - purtroppo il tempo non ce lo consente – alcune solamente le leggeremo, ognuno poi da casa può fare approfondimenti personali laddove non abbiamo sostato. Essendo in Quaresima, tempo di penitenza e conversione, farei una sosta più prolungata sulla seconda, cioè su "*beati quelli che sono nel pianto*", anche perché è un caloroso invito che la Parola di Dio rivolge direttamente ai sacerdoti all'inizio di questo tempo liturgico: *Tra il vestibolo e l'altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: Perdona, Signore, al tuo popolo.* (Gi 2,17). Chiediamo a Dio, come sacerdoti, la compunzione e la grazia di versare lacrime per la salvezza del popolo di Dio, le lacrime d'intercessione per il popolo dei ministri dell'altare, sono gradite a Dio. Ricordiamo in questo momento i Sacerdoti che in questi giorni hanno perso o donato la vita, *la loro offerta sia gradita al Signore, riposino in pace. Amen.* Il pianto accomuna la storia di ognuno di noi, penso che non esistano persone che nella vita non abbiano mai pianto. Sappiamo che vi sono differenti tipi di pianto e sicuramente ne abbiamo provati alcuni e altri inevitabilmente li sperimenteremo nell'arco

dell'esistenza: vi è un pianto di forte commozione o dolore, di liberazione, di pentimento e lamentazione, di stupore; vi è un pianto che può essere incontenibile, disperato, irrefrenabile, inconsolabile; oppure il pianto silenzioso, sommesso, di breve durata. Il libro della sapienza così descrive, in riferimento a quanto detto, la condizione di ogni uomo; *Anch'io alla nascita ho respirato l'aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce.*” (Sap 7,3). Sarebbe bello poter tracciare almeno per sommi capi il percorso e le realtà toccate da questa parola lungo tutto il suo percorso nella Sacra Scrittura, sono sicuro che incontreremo delle storie meravigliose. È questo anche uno dei modi migliori per fare esegesi e per comprendere più profondamente il testo che abbiamo davanti, vedere dove, come e quando questa parola è stata usata. Mi viene alla mente il pianto di lamento di Abramo per Sara, il pianto di Giuseppe e lo voglio leggere con voi perché è particolarmente commovente, l'incontro dei due fratelli minori di Giacobbe, che non si conoscevano, sentite che bella descrizione: *“Giuseppe si affrettò a uscire, perché si era commosso nell'intimo alla presenza di suo fratello e sentiva il bisogno di piangere; entrò nella sua camera e pianse... (Gn 43,30) Allora Giuseppe si gettò al collo di suo fratello Beniamino e pianse. Anche Beniamino piangeva, stretto al suo collo.”* (Gn 45,14); Il pianto di Mosè nella culla che commosse la figlia del faraone; il pianto di Anna, che fu ascoltato da Dio, che subito le donò un figlio, Samuele; tutti i pianti del popolo di Israele nel deserto, il popolo, dopo l'esultanza per il passaggio del mar rosso, cadde in un susseguirsi di pianti, anche qui ascoltiamo uno di quei testi: *“Mosè udì il popolo che piangeva in tutte le famiglie, ognuno all'ingresso della propria tenda; l'ira del Signore si accese e la cosa dispiacque agli occhi di Mosè.”* (Nm 11,10); il pianto di Davide per la morte del figlio, benché lo avesse tradito, che è figura dello stesso pianto di Dio: *“Davide fu scosso da un tremito, salì al piano di sopra della porta e pianse: Figlio mio Assalonne, figlio mio!”* (2 Sam 19,1). Ricordiamo anche i pianti non meno significativi del Nuovo Testamento, quello inconsolabile di “Rachele” che riassume il grido delle madri dei Santi Innocenti, quello di Pietro dopo il tradimento: *“E Pietro si ricordò della parola di Gesù, che aveva detto: Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte. E, uscito fuori, pianse amaramente.”* (Mt 26,75); questo pianto che sembra scaturire unicamente dal tradimento, se ascoltiamo attentamente il testo scorgiamo che è provocato principalmente dal ricordo della Parola profetica di Gesù, quello di Pietro è un pianto amaro, amarissimo, ma

possiamo dire già consolato e sostenuto dalla grazia del perdono di Gesù, così come quando Pietro tentò di camminare sulle acque del mare, la mano di Gesù lo sostenne e sostenne anche la sua debole fede. Non possiamo qui dimenticare il pianto di Gesù su Gerusalemme, una dolorosa presa di coscienza al termine della Sua missione della durezza di cuore del suo popolo, dei Suoi fratelli: *“Quando fu vicino, alla vista della città pianse su di essa dicendo: Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi.”* (Lc 19,41-42). Volendo potremmo dilungarci ore con questo elenco, penso però che questo breve excursus sia sufficiente, voi poi nella vostra mente e nel vostro cuore potete far passare ed evocare altri passaggi biblici, che ritenete significativi, anche in relazione alla vostra storia umana e spirituale. Da una prima e semplice analisi possiamo già dire che c'è un pianto che tocca il cuore di Dio, e lo muove a compassione, per esempio il pianto di Maria e Marta per la morte del fratello Lazzaro, il pianto della peccatrice, il pianto della Maddalena dopo la Resurrezione; e c'è un pianto che lo accende d'ira, quando le lacrime scaturiscono da rancori e sono ricolme di mormorazione contro di Lui. L'atteggiamento consigliato nell'antico testamento dai libri sapienziali era di *“piangere con chi è nel pianto”*, Gesù facendo suoi alcuni passaggi dei salmi e dei profeti si spinge oltre, mutando queste lacrime in beatitudine, Gesù è la mano di Dio che asciuga le nostre lacrime come descritto nel libro dell'Apocalisse: *“E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate.”* (Ap 21,4). Gesù è l'Uomo delle Beatitudini che *“Passando per la valle del pianto la cambia in una sorgente; anche la prima pioggia l'ammanta di benedizioni.”* (Sl 84,7), è l'Uomo che annuncia e rende operanti le parole dei profeti: *“Vi ho lasciati andare con dolore e pianto, ma Dio vi ricondurrà a me con letizia e gioia, per sempre.”* (Bar 4,23). Il pianto, possiamo concludere è una condizione che accomuna ogni uomo, ricevuta dalla nascita, tale condizione, lo accompagna lungo l'evolversi della sua esistenza terrena; la gioia vera, la beatitudine, invece, è un dono, una ricreazione divina, una ricompensa segreta di Dio, *il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.”* (Mt 6,6), abbiamo ascoltato il mercoledì delle ceneri. *E ancora* come ci ricordava Isaia nella prima lettura della Messa di lunedì: *“ho creato Gerusalemme per la gioia e il suo popolo per il gaudio... non si udranno più in essa voci di pianto.”* (Is 65,19). E allora con fede ripetiamo: *“Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati”*.

Parrocchia San Giovanni Battista
Casperia
Esercizi Spirituali di Quaresima
23-27 marzo 2020

Io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Os 2,16

4^ Meditazione

“Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia”. Cari fedeli ascoltatori proseguiamo il nostro cammino sulla *“Via Beatitudinis”* e, saltando alcuni gradini, arriviamo a una prima cima, a una stazione che può essere giustamente considerata una meta significativa della vita cristiana. Da lì, da quella statura che inizia ad avvicinarsi a quella di Cristo, si può scorgere un bel panorama, un po’ come essere arrivati con i tre discepoli sul monte Tabor per la Trasfigurazione ed esclamare con Pietro: *“Rabbi, è bello per noi essere qui;”* (Mc 9,5). Cosa succede a questo punto della scalinata, di questa ascesa spirituale? Succede che la misericordia dell’uomo povero in spirito, mite, nel pianto e assetato di giustizia, incontra la Misericordia di Dio, le due misericordie si guardano negli occhi, si riconoscono, si abbracciano e si baciano, come descritto nel salmo 85 al versetto 11: *“misericordia e verità s’incontreranno, giustizia e pace si baceranno”*. Quale momento sublime, alto, meraviglioso e quale esplosione di forza, di amore e di gioia! In questa stazione si compie quanto detto da Gesù in altre narrazioni evangeliche: *“Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo.”*(Lc 6,38); e in san Matteo: *“ha chi ha sarà dato e sarà nell’abbondanza... però attenzione, Matteo conclude: ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha.”* (Mt 3,12). Il gradino della misericordia è uno dei gradini più impegnativi nella crescita spirituale, si può non arrivare o rischiare di cadere proprio lì, non superando la prova. In molte Regole di vita fraterna l’arrivare a essere misericordiosi è considerato un grado avanzato nel cammino di perfezione, e tutt’oggi rimane uno dei temi o passi della formazione alla vita cristiana più delicati e cruciali. Conosciamo tante parabole di Gesù che si concludono senza un lieto fine, laddove Dio incontra uomini privi di misericordia verso i fratelli o il prossimo: *“Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello.”* (Mt

18,35). Vi siete mai chiesti come si fa a diventare misericordiosi e quali sono le tappe obbligate? L'uomo, per natura, dopo il peccato di Adamo, non è un essere tendenzialmente misericordioso. Anche dopo il Battesimo, che lo rende figlio e ha perdonato i suoi peccati, non è ancora automaticamente liberato dalle conseguenze del peccato, dalle tracce che gli rimangono nel corpo e nello spirito, da un certo numero di cicatrici che non aspettano altro che l'occasione per riaprirsi, e che comunque continueranno a trasudare a lungo. Lo stesso San Paolo sente nel suo cuore un conflitto tra desideri contrapposti, dove a volte prevale la spinta a fare il male. E Gesù con umile autorità e sorprendente dottrina diceva al giovane ricco: *"Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo."* (Mc 10,18). Il perdonare di cuore è veramente un'impresa ardua, il non giudicare il fratello, non condannarlo. Quanti cristiani si arrendono a questa stazione del perdono, della misericordia, oppure la bypassano, non perdonano e proseguono il cammino come se nulla fosse o come se la scelta corretta davanti a Dio fosse proprio *"il non perdonare"*. Sappiamo che per il vangelo ciò che è difficile o impossibile per l'uomo non significa che lo sia anche per Dio. Proprio le parole dell'Angelo Gabriele, ascoltate ieri nel Vangelo dell'Annunciazione, concludevano il saluto a Maria dicendo: *"Nulla è impossibile a Dio."* (Lc 1,37). Diventare misericordiosi richiede una buona dose di umiltà, di passaggi obbligati nei crogioli della vita, di dolorosa tempra da tentazioni con la T maiuscola, e con la T maiuscola intendo le prove e i dubbi contro la fede, la speranza e la carità. Il tutto poi deve essere accompagnato e sostenuto da costanti interventi della Grazia santificante di Dio. Per intenderci e per fare alcuni esempi concreti, che possano aiutarci a comprendere, possiamo riferirci a personaggi della Sacra Scrittura. Pensiamo per esempio a Pietro, per natura è un uomo schietto, generoso, risoluto, forte, autorevole, tenace, lavoratore. Lui stesso, però, avverte la propria difficoltà o incapacità a perdonare, a essere misericordioso e così si dirige a Gesù avvicinandosi a Lui: *"Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrà perdonargli? Fino a sette volte?"*... Sette volte per lui era già uno sforzo sovrumano, una meta auspicata e lontana, e cosa gli risponde Gesù? *"Non ti dico fino a sette, ma settanta volte sette."* (Mt 18,21-22), cioè sempre. Pietro arriverà a essere misericordioso, ad avere uno sguardo compassionevole verso i suoi fratelli, solo dopo molte prove e soprattutto, e qui sta una delle chiavi fondamentali per la riuscita, che ci può apparire strana, ma così è, solo dopo aver rinnegato Gesù. Questa rovinosa caduta, che ferisce il suo orgoglio, la sua

presunzione umana, fondata nella carne, sollevata dalla misericordia di Gesù e del Padre, farà di lui il capo della Chiesa, il Principe degli Apostoli e lo renderà idoneo a presiedere e guidare i fratelli nella carità. In un'omelia interamente dedicata all'umiltà, San Basilio di Cesarea evoca in questo senso la caduta di Pietro. Pietro amava Gesù più di ogni altro, ma se ne era vantato un po' troppo dicendo a Gesù: *"Signore, dove vai?"*. Gli rispose Gesù: *"Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi"*. Pietro disse: *"Signore, perché non posso seguirti ora? Darmi la mia vita per te!"*. Rispose Gesù: *"Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte."* (Gv 18, 36-38).

Ascoltiamo ora attentamente le parole di San Basilio di Cesarea: *"Dio lo abbandonò allora alla sua debolezza di uomo ed egli cadde nel rinnegamento, ma la sua caduta lo rese saggio e lo fece stare in guardia. Imparò a trattare con indulgenza i deboli, avendo conosciuto la propria debolezza, e da quel momento seppe con chiarezza che grazie alla forza di Cristo era stato custodito quando era in pericolo di morte a causa della sua mancanza di fede, nella tempesta dello scandalo, così come dalla destra di Cristo era stato salvato quando stava per sprofondare nel mare."* (Basilio di Cesarea, *Omelia sull'umiltà*). Pietro, dopo il tradimento e il perdono ricevuto dal Signore, maturerà una fiducia incrollabile nella misericordia di Dio e sarà capace a sua volta di usare misericordia verso ogni fratello. Ascoltiamo un altro passaggio evangelico che ci aiuta a comprendere meglio, quanto il perdono di Dio costituisca l'essenza e l'urgenza dell'amore in noi, l'abbondanza di misericordia ci spinge a essere misericordiosi, *"Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco."* (Lc 7,47), così riprende Gesù il padrone di una casa che lo aveva invitato a una conviviale cena, un certo Simone. Gesù prende le difese di una donna che aveva bagnato i Suoi piedi con le proprie lacrime, asciugati con i suoi capelli e profumati. E diceva ancora a Simone: *"Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi."* (Lc 7, 45). La nostra caduta, il nostro peccato costituiscono, il più delle volte, il prezioso strumento, che Dio possiede per trafiggere il nostro cuore orgoglioso e così trasformarlo in un cuore squisitamente misericordioso. La misericordia, il perdono, il non puntare il dito, sono temi squisitamente quaresimali. Tutte le preghiere che facciamo, le penitenze, le rinunce sono orientate a fare di noi persone capaci di misericordia. Però non dimentichiamo mai che a volte, come per Pietro e per molti altri Santi e uomini di buona

volontà, sono proprio le cadute, se accettate con umiltà, a creare in noi un cuore misericordioso, un cuore gradito a Dio, proprio perché ricolmo della Sua misericordia e del Suo perdono. Vedete cari fratelli e ascoltatori, come le prime stazioni formino quei solidi punti di appoggio, come dei chiodi piantati nella dura roccia che segnano e tutelano l'ascesa, il cammino, mettendolo in sicurezza. Povertà di spirito, mitezza, pianto, fame e sete di giustizia sono davvero quei primi gradini, che permettono la crescita umana e spirituale, fino ad arrivare alla squisita meta della misericordia. A chiusura concedetemi un'ultima breve precisazione su questa beatitudine, tratta dal libro del Siracide, che ci dice qualcosa che può sembrare banale, ma che ha una sua precisa rilevanza nel nostro cammino cristiano e di crescita nella carità fraterna: *“La misericordia dell'uomo riguarda il suo prossimo, la misericordia del Signore ogni essere vivente.”* (Sir 18,13). Che significa? Noi non siamo chiamati a perdonare l'Universo, quello sarà un compito di Dio, a noi sarà sufficiente perdonare la persona che vive al nostro fianco, coloro che ci sono vicini, che ci passano accanto. Buon lavoro

Parrocchia San Giovanni Battista
Casperia
Esercizi Spirituali di Quaresima
23-27 marzo 2020

Io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Os 2,16

5^ Meditazione

Buongiorno a tutti e un premio fedeltà a coloro che hanno seguito questi cinque giorni di esercizi, partecipando da casa, meditando e pregando insieme, radunati dall'amore di Cristo e per Cristo. In quest'ultima riflessione non concluderò il tema iniziato delle Beatitudini, vi abbiamo sostato ieri con l'ultima delle nostre stazioni "*Beati i misericordiosi*", portiamo nel cuore quelle meditate e ognuno di noi, per quanto possibile cercherà di custodirle e viverle, riconoscendo che ogni giorno abbiamo bisogno di ricevere e dare misericordia. Oggi vorrei con voi addentrarmi in quello che è il tema posto alla base di questi esercizi: "*Io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore.*" (Os 2,16). Per collocare meglio il versetto, leggeremo in Osea anche i due versetti precedenti e quello che segue. Questo breve testo potrebbe essere illuminato anche per la situazione di emergenza sanitaria che il mondo intero, direttamente o indirettamente, sta vivendo. In Osea Dio, stanco di tollerare i tradimenti del suo popolo, interviene per ricondurre a Sé Israele, per ridestare tra la sua gente l'amore e l'entusiasmo di un tempo, ascoltiamo il testo: "*Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue assemblee solenni. Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui ella diceva: "Ecco il dono che mi hanno dato i miei amanti". Li ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici. La punirò per i giorni dedicati ai Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti, mentre dimenticava me!* Oracolo del Signore. Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto.

In queste brevi righe è annunciata la fine delle ricorrenze sacre e non sacre, poiché tutto viene fatto senza Dio, è un Dio dimenticato e più ancora ogni cosa è fatta contro di Lui. Il proposito di punire da parte di Dio è duro e irreversibile: *Farò cessare tutte le sue gioie... li ridurrò a una*

sterpaglia, ma è un annuncio che contiene pure il disegno di ricondurre a sé Israele, l'adultera sposa. La forza di Dio è veramente l'Amore, quando vuole punire o correggere è il momento in cui Egli, bontà infinita, scatena tutta la sua forza e le capacità seduttive. Dio dopo le infedeltà del suo popolo, cerca di nuovo il cuore d'Israele, il cuore della donna amata, della Sua diletta sposa. *La condurrò nel deserto...* “*La chiamata al deserto*, ci ricorda l'Abate André Louf, è iscritta nel cuore della Chiesa, e non come forma di nostalgia per un passato glorioso, ma come unica condizione per un futuro in cui Dio continui ad agire con altrettanta potenza. Il deserto è una struttura teologica fondamentale della chiesa, che non potrà essere privata di valore prima del ritorno di Gesù alla fine dei tempi.” (André Louf, La vita spirituale). Dunque per la Chiesa e per ciascuno di noi non è una condizione opzionale, qualcosa di cui si può anche fare a meno, il deserto è un elemento costitutivo, imprescindibile della vita ecclesiale. Cerchiamo di entrare ora un po' più in profondità nel versetto biblico, rimeditando “*la condurrò nel deserto*”. Questa espressione, questo agire di Dio può significare due realtà: una la più comune e comunemente più usata; l'altra dedotta da altri passi della Sacra Scrittura. Nella prima Dio ci conduce, ci convoca in disparte, in luoghi deserti. Così come anche Gesù ha fatto con i suoi discepoli, quando erano stanchi, scoraggiati. Il deserto è anche un tempo di ricarica, fisica e spirituale. Come ogni relazione d'amore, Dio ha bisogno di tempi d'intimità con ciascuno di noi. Cerchiamo di comprendere quando, attraverso i fatti della vita e gli eventi della quotidianità, Dio ci sta chiamando in disparte, quando, Eterno Padre, vuole stare con noi e vuole che tutti noi impariamo a stare con Lui. Lasciamoci quindi sedurre dal Suo Amore che ci seduce, dalla Sua voce che ci parla, dalla Sua bellezza che ci colma di stupore e gratitudine. Non perdiamo gli inviti che Egli ci rivolge, magari attraverso un sacerdote, un amico, un parente, un vicino, e perché no magari uno sconosciuto, come si presentò Gesù nel cammino ai discepoli di Emmaus. Dio vuole stare con noi e ci offre gli strumenti, le opportunità, perché ognuno di noi possa accettare il Suo invito e dare, come Maria, il suo sì, la sua bella risposta d'amore e fiducia: “*Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza*”. Non temiamo, il tempo dato a Dio è quello speso meglio, in fondo solo di Lui e del Suo Amore abbiamo veramente bisogno: “*Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.*” (Mt 6,33). La seconda realtà, forse più nascosta nell'espressione *la condurrò nel deserto*, è quella di essere condotti da Dio nelle nostre

situazioni di deserto. Nei nostri deserti geografico-esistenziali, ma anche in quelli spirituali. Non è per niente facile camminare e orientarsi da soli nel deserto, è uno dei luoghi e delle condizioni dove più abbiamo bisogno di una guida che ci indichi il cammino, di una stella, di una voce amica che ci sostenga. Pensiamo al popolo d'Israele nel deserto, non sapeva dove dovesse andare, cosa dovesse fare, non sapeva nemmeno perché stesse lì e per un così lungo tempo, gli rimaneva solo una possibilità: affidarsi come un cieco alla voce di Dio, alla sua volontà, alle sue puntuali e quotidiane indicazioni. Vivere la condizione di deserto significa soprattutto questo, significa come un coro o un orchestra attendere il là da Dio o il suo starter per iniziare bene ogni nuovo giorno. Anche oggi per la situazione che l'umanità sta vivendo, molto simile a una condizione di deserto biblico, ora più che mai c'è la paura di decidere, la paura di tutto quello che non sappiamo e di tutto quello che non possiamo più avere. È la stessa paura che ha sperimentato Israele nel deserto, paura di smarrirsi, di scoraggiarsi, di venire meno durante il viaggio, di perdere la fiducia in Dio e di morire. Paura che poi si è trasformata in mormorazione contro Dio stesso, contro quel Dio che lo aveva liberato dalla schiavitù dell'Egitto, quel Dio, come mi ha ricordato don Sergio, che aveva ascoltato il grido di pianto del suo popolo, oppresso dalla schiavitù ed era sceso per liberarlo con braccio potente. A quel Dio, dopo anni nel deserto, gli ebrei diranno: *“perché ci ha portati fin qui per farci morire? Dio c'è o non c'è?”*. Torno a dire è la stessa paura che potrebbe invadere noi oggi, e già qualche campanello di allarme si avverte e siamo solo al primo mese. Israele aveva vagato per quarant'anni nel deserto. Che fare? Anche a noi non ci rimane che affidarci a Dio e cercare più insistentemente la sua voce, la sua Parola. Dobbiamo chiedere a Lui, come figli certi di essere amati, di parlare ancora al nostro cuore, di orientarlo, di consolarlo e rassicurarlo, di trasformare ancora *la valle di Acor in porta della speranza*, perché questa è, non solo la nostra preghiera, la nostra supplica, ma principalmente è la Sua volontà da sempre. Abbiamo iniziato le meditazioni con un'invocazione allo Spirito Santo di Santa Caterina da Siena, ora cediamo al Consolatore Perfetto il posto di Attore principale nella nostra anima e nella nostra vita. Anche a Dio Padre, cari fratelli e sorelle, lasciamo sempre uno spazio nel nostro cuore per il Suo Amore, per un momento da trascorrere con Lui. Per paura non dobbiamo mai temere di un po' di dolore, la controparte sarà sempre e solo gioia e beatitudine. La *“Via Beatitudinis”*, che ci ha accompagnato in questi giorni di esercizi, passa inevitabilmente attraverso il crogiolo della

sofferenza, ma è chiamata a rallegrarsi ed esultare per la ricompensa celeste: *Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*” Il nostro cammino spirituale ci conduca a questa docilità a Dio, nell’Amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Ringrazio Don Sergio per l’intuizione di fare questi esercizi spirituali, per avermi chiesto di predicarli e per il tempo di preghiera e vita trascorso insieme. Un grazie anche alla Signora Rita per averci assistito e un caloroso grazie anche a voi che avete partecipato via web e Dio a ognuno dia i frutti necessari e desiderati per un autentico beneficio spirituale e corporale. Buona continuazione!

Concludiamo le meditazioni di questo ritiro quaresimale cercando sostegno e rifugio pregando nella forza e nella protezione dell’Altissimo.

Dio è per noi rifugio e fortezza, aiuto infallibile si è mostrato nelle angosce.

Perciò non temiamo se trema la terra, se vacillano i monti nel fondo del mare.

Fremano, si gonfino le sue acque, si scuotano i monti per i suoi flutti.

Un fiume e i suoi canali rallegrano la città di Dio, la più santa delle dimore dell'Altissimo.

Dio è in mezzo ad essa: non potrà vacillare.

Dio la soccorre allo spuntare dell'alba.

Fremettero le genti, vacillarono i regni; egli tuonò: si sgretolò la terra.

Il Signore degli eserciti è con noi, nostro baluardo è il Dio di Giacobbe.

Venite, vedete le opere del Signore, egli ha fatto cose tremende sulla terra.

Farà cessare le guerre sino ai confini della terra,

romperà gli archi e spezzerà le lance, brucerà nel fuoco gli scudi.

Fermatevi! Sappiate che io sono Dio, eccelso tra le genti, eccelso sulla terra.

Il Signore degli eserciti è con noi, nostro baluardo è il Dio di Giacobbe. Sal- 46 (45)